Simona Milazzo

Continua tu la storia

Il navigatore satellitare aveva smesso di funzionare. Marco continuò a guidare senza avere idea di dove stessero dirigendosi. Imboccò una strada secondaria e d'improvviso si trovò di fronte a un misterioso paesino. Cercò di localizzare su Google il luogo in cui erano approdati, ma la copertura era del tutto assente. Prese una vecchia mappa stradale, ma sulle pagine il luogo sembrava non esistere.

La moglie gli strinse la mano. Marco percepì la sua incuriosita e al tempo stesso un certo timore. Il villaggio sembrava disegnato su un album per bambini. Case colorate in stile tirolese. Gerani variopinti ai balconi, persone sorridenti, al limite del teatrale, che giravano in bicicletta. Qualcosa non andava. Oppure erano finiti per errore sul set di un film che stavano girando.

«Fermati, c'è un bar» disse la moglie.

Lui parcheggiò davanti all'entrata.

«Ben tornati» disse il barista, porgendo loro due tazze di caffè.

Marco aggrottò le sopracciglia. «Noi non siamo mai stati qui».

Il barista sorrise. «Tutti dicono così, all'inizio». Poi indicò una vecchia foto sulla parete dietro al bancone. Erano loro due, vent'anni prima…

LA CORNICE DEL TEMPO

Marco, turbato, si alzò di scatto, avvicinandosi alla foto con passo incerto. Quella foto leggermente sbiadita ma incorniciata con cura, restituiva loro l'immagine di lui, ventenne, che teneva per mano una Laura anche lei ventenne con quel sorriso in volto che lo aveva fatto innamorare.
"Cosa significa questo?" domandò, fingendo una compostezza che in realtà non aveva.
Il barista non rispose. Laura, invece, era visibilmente scossa. Raccolto poi il coraggio, si avvicinò anche lei e osservò la cornice con occhi lucidi. "Marco… è la stessa foto che avevamo perso durante il trasloco a Torino… Quando avevamo appena saputo di non poter

avere figli. Ti ricordi?".
Lui annuì, ma non disse nulla. Ad un tratto una vocina infantile li distrasse costringendoli a distogliere lo sguardo da quell'immagine sbiadita. Un bambino li osservava dal fondo del locale, dietro un vecchio flipper.
"È tuo figlio?" chiese Marco al barista.
"No, non è mio figlio. Dice di stare aspettando qualcuno. Aspetta sempre qui, da vent'anni", rispose l'uomo sorridendo dolcemente.
Il bambino si avvicinò e guardandoli negli occhi disse: "Ciao mamma, ciao papà". Aveva, gli occhi grandi e il sorriso di Laura, i capelli castani e mossi di Marco.
Laura, sentendosi salire il cuore in gola, si portò una mano alla bocca.
"Vi ricordate di me adesso?" domandò il bambino con gli occhi colmi di speranza.
Marco, profondamente turbato, si voltò di scatto verso Laura. "Avevamo deciso di non parlarne mai più…".
Lei tremava. "Non è possibile! Non era nato, non è mai nato!".
"In questo posto niente è mai perduto davvero," disse il barista. "A volte, la vita concede un'altra possibilità. Ma dura poco. Il tempo qui… è fragile".
Il bambino li prese per mano. "Avete un'ora. Poi dovrete andare".
Marco guardò fuori. Il sole era più grande, più vicino. Le case sembravano dipinte su vetro. Ogni dettaglio era vivido e irreale. Camminarono insieme per quel paese incantato: risero, corsero, si raccontarono una vita che non c'era mai stata.
Allo scadere dell'ora, il barista li chiamò con un tocco sul vetro del bicchiere.
Un rombo in lontananza. Il cielo cominciava a scolorire. Era arrivato il momento, dovevano andare.
Il bambino li salutò sulla soglia del bar. "Grazie per essere tornati". Marco e Laura lo abbracciarono con trasporto un'ultima volta.
Poi risalirono in macchina e ripartirono.
Nessuna mappa. Nessun segnale.
Quando ritrovarono il segnale GPS, erano tornati sulla strada statale, come se nulla fosse accaduto.
"Che strano sogno", disse Marco sentendosi un po' confuso.
Ma sul sedile posteriore c'era un vecchio flipper giocattolo. E, accanto, una foto incorniciata. In tre.